

INCONTRO REGIONALE DEL CLERO DELLA BASILICATA

Potenza 3 ottobre 2017

LA CURA PASTORALE DELLE COPPIE FERITE

(Mons. Prof. Erasmo Napolitano)

Intendo sviluppare l'argomento del nostro incontro nei seguenti punti: **1.** La famiglia, preoccupazione della Chiesa nel post Concilio Vaticano II; **2.** I Sinodi sulla famiglia e la riforma del processo di dichiarazione di nullità del matrimonio; **3.** Il ruolo dei Pastori nella fase pastorale o pregiudiziale; **4.** L'accoglienza e l'accompagnamento delle coppie "ferite".

1. LA FAMIGLIA, PREOCCUPAZIONE DELLA CHIESA NEL POST CONCILIO VATICANO II

La famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, è sempre stata una delle principali preoccupazioni della Chiesa e da sempre è stata considerata la cellula della società.

Quando, poi, tale matrimonio avviene tra due battezzati, esso diviene anche sacramento (cfr. can. 1055, § 2). Il sacramento del matrimonio, infatti, si realizza (anche tra non cattolici) solo quando gli sposi sono entrambi battezzati. Nel caso in cui uno di essi non è battezzato, si ha un matrimonio religioso, ma non sacramentale.

Il tema del matrimonio e della famiglia sono stati trattati durante il Concilio Vaticano II, troviamo i punti principali nei numeri 47-52 della Costituzione Pastorale *Gaudium et Spes*.

In ragione di ciò, i Papi del post concilio hanno richiamato la Chiesa e il mondo intero a riflettere sul significato e sul ruolo della famiglia nella Chiesa e nella società.

Papa **Paolo VI** riteneva la «Famiglia piccola scuola di vita». Con questa espressione Papa Montini aveva profeticamente anticipato quanto Giovanni Paolo II avrebbe detto alcuni anni più tardi nella *Redemptor Hominis*: la famiglia rimane «la prima e fondamentale via della Chiesa».

Papa **Giovanni Paolo II** ha dedicato alla famiglia un'attenzione particolare durante gli anni del suo lungo pontificato, come già aveva fatto il suo predecessore Paolo VI.

In modo particolare, ha voluto che alla *Famiglia cristiana* fosse dedicato il Sinodo Ordinario dei Vescovi dell'ottobre 1980 a cui fece seguito l'Esortazione Apostolica *Familiaris Consortio* (22 novembre 1981). A tali significativi documenti vanno poi aggiunti i numerosi discorsi e omelie. San Giovanni Paolo II era convinto «che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei bei più preziosi dell'umanità», a lui si deve anche la costituzione del Pontificio Consiglio per la Famiglia.

Papa **Benedetto XVI**, durante i suoi otto anni di pontificato, non ha mai dedicato documenti espliciti alla famiglia sebbene, in particolare all'interno di due encicliche (*Deus caritas est* e *Caritas in Veritate*), nonché in molti dei suoi interventi pubblici, ribadisca il ruolo fondamentale della famiglia fondata sul matrimonio definendola "pilastro delle società", che costituisce non solo un patrimonio dell'umanità ma, al contempo, una cellula vitale.

Papa **Francesco** si è inserito nel solco dei suoi Predecessori insistendo ancora di più sul valore ecclesiale e sociale della famiglia. Egli, infatti, ha voluto due Sinodi dei Vescovi sull'argomento famiglia e ha scritto l'Esortazione *Amoris laetitia*. Anche lui ha dedicato catechesi, omelie e discorsi a questo importante istituto. Ultimamente, ha modificato anche la natura dell'Istituto per la Famiglia, istituito da Papa Giovanni Paolo II, dandogli una maggiore importanza.

Tra i suoi numerosi interventi sul tema della famiglia, mi piace ricordare a questo punto quanto ha dichiarato durante il viaggio apostolico a Cuba (22 settembre 2015): «Nonostante le molte difficoltà che affliggono oggi le nostre famiglie, non dimentichiamoci, per favore, di questo: le famiglie non sono un problema, sono prima di tutto un'opportunità. Un'opportunità che dobbiamo curare, proteggere e accompagnare. È un modo di dire che sono una benedizione. [...] Si discute molto oggi sul futuro, su quale mondo vogliamo lasciare ai nostri figli, quale società vogliamo per loro. Credo che una delle possibili risposte si trova guardando voi, ognuno di voi: vogliamo lasciare un mondo di famiglie. È la migliore eredità: lasciamo un mondo di famiglie. Certamente non esiste la famiglia perfetta, non esistono sposi perfetti, genitori perfetti né figli perfetti, e, se non si offende, io direi suocera perfetta. Non esistono. Ma questo non impedisce che siano la risposta per il domani. Per questo, abbiamo cura delle nostre famiglie, vere scuole del domani. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri spazi di libertà. Abbiamo cura delle nostre famiglie, veri centri di umanità».

In sintonia con il magistero dei Pontefici, la **Chiesa italiana** ha dedicato la dovuta attenzione alla famiglia. Non elenco i numerosi documenti della Conferenza Episcopale Italiana sul matrimonio e sulla famiglia; mi limito soltanto a ricordare il *Direttorio di Pastorale Familiare* del 1993, che ritengo tuttora valido anche per una corretta interpretazione ed applicazione del discusso cap. VIII dell'Esortazione *Amoris laetitia*.

Durante il discorso tenuto ai Vescovi italiani il 13 maggio 1993, Papa Giovanni Paolo II, a proposito del *Direttorio di Pastorale Familiare*, ha detto: «Sotto il profilo più propriamente pastorale, il Direttorio, in quanto emanato dalla C.E.I. e rivolto a tutte le Diocesi d'Italia, rappresenta un'espressione privilegiata della "comunione ecclesiale" nell'ambito della pastorale familiare. E' necessario, infatti, che essa divenga sempre più omogenea e convergente nel tessuto vivo del popolo di Dio, favorendo un'azione evangelizzatrice e missionaria incisiva e feconda nei riguardi della famiglia».

2. I SINODI SULLA FAMIGLIA E LA RIFORMA DEL PROCESSO DI DICHIARAZIONE DI NULLITÀ DEL MATRIMONIO

L'8 ottobre 2013 Papa Francesco ha convocato la III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi sul tema: *Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto*

dell'evangelizzazione. Il Santo Padre, considerata l'ampiezza e la complessità del tema, ha stabilito un itinerario di lavoro in due tappe, che costituisce un'unità organica. Nell'Assemblea Generale Straordinaria del 2014, i Padri sinodali valuteranno e approfondiranno i dati, le testimonianze e i suggerimenti delle Chiese particolari, al fine di rispondere alle nuove sfide sulla famiglia. L'Assemblea Generale Ordinaria del 2015, maggiormente rappresentativa dell'episcopato, innestandosi sul precedente lavoro sinodale, rifletterà ulteriormente sulle tematiche affrontate per individuare adeguate linee operative pastorali.

I lavori sinodali hanno inteso richiamare la Chiesa ed il mondo sull'importanza del matrimonio e della famiglia nel tessuto ecclesiale e sociale.

Dalla discussione sinodale si è voluto anche prendere atto che la famiglia, però, non è **priva di problemi**. Uno di essi è il suo disfacimento a motivo delle separazioni e dei divorzi. In tali casi, ci si trova dinanzi ad una coppia "scoppiata" e ad una famiglia disunita e ferita.

Anche di queste, anzi, soprattutto di queste, la Chiesa vuole e deve prendersi cura.

Grazie a Papa Francesco, si è riaperto l'interesse e la cura sulle coppie non più tali, su coloro che vivono situazioni matrimoniali irregolari e difficili. Esse sono a pieno diritto nelle cure della Chiesa. Mai la Chiesa ha considerato i separati, i divorziati risposati e non, i conviventi come degli scomunicati, ma soltanto come persone che vivono situazioni matrimoniali irregolari e difficili; ed in ragione di ciò, bisognose di particolari cure.

Su questi aspetti, purtroppo, c'è troppa confusione dovuta alla non conoscenza della dottrina e della disciplina della Chiesa. In argomenti così importanti e delicati non si può attingere dalle notizie giornalistiche senza leggere e studiare i documenti della Chiesa.

Uno degli ambiti di attenzione della Chiesa per le coppie non più tali è la **verifica della validità o meno del loro matrimonio** "finito" o "fallito".

Già Papa Giovanni Paolo II si era posto il problema di come rendere più accessibile ai fedeli il processo per la dichiarazione della nullità del matrimonio.

Un primo tentativo fu fatto con l'Istruzione "*Dignitas connubii*" del 25 gennaio 2005 (testo non approvato in forma specifica).

Anche Papa Benedetto XVI aveva incaricato il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi di costituire una Commissione di studio per poter modificare la normativa sul processo matrimoniale canonico; tale Commissione concluse il proprio lavoro poco prima della rinuncia al ministero petrino di Papa Benedetto (11 febbraio 2013).

Papa Francesco, nel frattempo succeduto a Papa Benedetto, ha istituito una Commissione di studio affidando la presidenza della stessa al Decano del Tribunale Apostolico della Rota Romana.

Come sappiamo, Papa Francesco ha firmato le due Lettere Apostoliche in forma di motu proprio il 15 agosto 2015, le ha pubblicate l'8 settembre e dall'8 dicembre dello stesso anno sono entrate in vigore.

Prima di addentrarci per sommi capi nella riforma varata da Papa Francesco, sembra opportuno fare qualche precisazione.

Il processo di dichiarazione di nullità non è un processo di annullamento; la Chiesa non può annullare un matrimonio validamente celebrato. Si tratta di un processo che conduce alla dichiarazione della nullità del matrimonio, atto a verificarne la validità.

Il processo di nullità del matrimonio consiste nel verificare se esista, in un certo matrimonio, qualcuno dei motivi che lo rendono nullo. Notiamo bene che si tratta di *constatare*, non di *inventare* l'eventuale esistenza di un qualche motivo di nullità.

Il processo di nullità del matrimonio è in altre parole un processo "*pro rei veritate*".

I motivi (capi) di nullità sono stabiliti dal diritto (e non sono stati modificati né ampliati dalla riforma di Papa Francesco; quelle indicate nell'art. 14 delle Regole procedurali annesse ai motu propri sono circostanze e non nuovi motivi di nullità).

I motivi per cui un matrimonio può essere riconosciuto nullo sono:

1. **Incapacità per carenza di sufficiente uso della ragione (can. 1095, n. 1)**
2. **Incapacità per difetto di discrezione di giudizio (can. 1095, n. 2)**
3. **Incapacità per cause di natura psichica (can. 1095, n. 3)**
4. **Ignoranza circa l'essenza del matrimonio (can. 1096)**
5. **Errore circa l'identità fisica del coniuge o circa sue specifiche qualità (can. 1097)**
6. **Dolo (can. 1098)**
7. **Simulazione del consenso matrimoniale (can. 1101): a) Esclusione dello stesso matrimonio; b) Esclusione della prole; c) Esclusione della indissolubilità; d) Esclusione della fedeltà; e) Esclusione del bene dei coniugi; f) Esclusione della sacramentalità;**
8. **Condizione (can. 1102)**
9. **Timore e violenza (can. 1103)**

Quali sono le novità della riforma di Papa Francesco?

1. Composizione dei tribunali di cui al can. 1671, vale a dire la possibilità che ogni Vescovo possa fare il suo Tribunale diocesano per la trattazione delle cause di nullità del matrimonio.

2. Abolizione della doppia sentenza conforme

La nuova normativa dispone: "La sentenza che per la prima volta ha dichiarato la nullità del matrimonio, trascorsi i termini stabiliti [...], diventa esecutiva" (can. 1679).

Non è più, pertanto, obbligatorio appellare ex officio a un secondo grado.

Tuttavia non è negata la possibilità di appellare (cfr. can. 1680, § 1).

3. Il "*processus brevior*" (cann. 1683-1684).

Con il processo *brevior* si è voluto dare seguito a quanto è stato chiesto dai Padri sinodali durante la III Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi celebrata nell'ottobre 2014, i quali hanno sottolineato la necessità di rendere più accessibili ed agili, possibilmente del tutto gratuite, le procedure per il riconoscimento dei casi di nullità (n. 48).

4. La fase pregiudiziale o pastorale

Con tale novità, Papa Francesco ha giustamente ricordato la cura pastorale delle coppie che portano il segno di un "matrimonio fallito" (cfr. can. 1675).

Si tratta di una fase che deve essere inserita nella pastorale familiare di ogni diocesi o parrocchia. È in essa che le coppie con matrimonio irrimediabilmente finito devono essere inserite, devono essere accolte e pastoralmente seguite.

In questa fase, si può anche verificare se vi è la sussistenza dei motivi di nullità del matrimonio e suggerire il ricorso al processo di dichiarazione di nullità.

Si faccia attenzione: la cura pastorale di queste coppie non deve essere finalizzata esclusivamente alla ricerca dei motivi di nullità, ma deve essere fatta a prescindere.

I protagonisti di questa fase previa, pastorale o pregiudiziale, sono anzitutto il Vescovo (art. 1), i Parroci (art. 1) e gli Operatori pastorali debitamente preparati (art. 3).

3. IL RUOLO DEI PASTORI NELLA FASE PASTORALE O PREGIUDIZIALE

Il necessario coinvolgimento dei pastori è determinato da almeno due motivi:

1°: il motu proprio coinvolge gli operatori pastorali, soprattutto i parroci, ad una opera pastorale di discernimento e accompagnamento delle coppie il cui matrimonio è “fallito”.

Nelle regole procedurali del motu proprio negli artt. 1-4 è stabilito:

“**Art. 1.** Il Vescovo in forza del can. 383 § 1 è tenuto a seguire con animo apostolico i coniugi separati o divorziati, che per la loro condizione di vita abbiano eventualmente abbandonato la pratica religiosa. Egli quindi condivide con i parroci (cfr. can. 529 § 1) la sollecitudine pastorale verso questi fedeli in difficoltà.

Art. 2. L’indagine pregiudiziale o pastorale, che accoglie nelle strutture parrocchiali o diocesane i fedeli separati o divorziati che dubitano della validità del proprio matrimonio o sono convinti della nullità del medesimo, è orientata a conoscere la loro condizione e a raccogliere elementi utili per l’eventuale celebrazione del processo giudiziale, ordinario o più breve. Tale indagine si svolgerà nell’ambito della pastorale matrimoniale diocesana unitaria.

Art. 3. La stessa indagine sarà affidata a persone ritenute idonee dall’Ordinario del luogo, dotate di competenze anche se non esclusivamente giuridico-canoniche. Tra di esse vi sono in primo luogo il parroco proprio o quello che ha preparato i coniugi alla celebrazione delle nozze. Questo compito di consulenza può essere affidato anche ad altri chierici, consacrati o laici approvati dall’Ordinario del luogo. La diocesi, o più diocesi insieme, secondo gli attuali raggruppamenti, possono costituire una struttura stabile attraverso cui fornire questo servizio e redigere, se del caso, un *Vademecum* che riporti gli elementi essenziali per il più adeguato svolgimento dell’indagine.

Art. 4. L’indagine pastorale raccoglie gli elementi utili per l’eventuale introduzione della causa da parte dei coniugi o del loro patrono davanti al tribunale competente. Si indagherà se le parti sono d’accordo nel chiedere la nullità.

Art. 5. Raccolti tutti gli elementi, l’indagine si chiude con il libello, da presentare, se del caso, al competente tribunale.”

Risulta, quindi, evidente il coinvolgimento dei sacerdoti con i quali le persone con situazioni matrimoniali irregolari di fatto si confidano. Proprio per questo è necessaria una adeguata preparazione per evitare sia l’allontanamento delle persone, sia l’illusione, esprimendo parere “non competenti”.

2°: a mio avviso, un punto molto più importante, ma non indicato esplicitamente nel motu proprio, riguarda la necessità di impostare una adeguata preparazione al matrimonio.

Nella prolusione inaugurale dell'anno giudiziario del Tribunale Ecclesiastico Regionale Campano nel 2014, ho posto questo interrogativo che ritengo tuttora valido: sono veramente utili gli incontri di preparazione al matrimonio così come sono organizzati in tante parrocchie? Si può limitare la preparazione al matrimonio – qualcosa che dovrebbe impegnare per tutta la vita – a pochi incontri? Non sarebbe auspicabile passare dagli incontri di preparazione al matrimonio ad un percorso di formazione per i fidanzati?

Già nel 1996 (13 maggio), il Pontificio Consiglio per la Famiglia pubblicò un documento a mio avviso tuttora valido: "Preparazione al Sacramento del matrimonio" che andrebbe tenuto presente insieme anche al *Direttorio di Pastorale Familiare* della CEI e ai documenti dei due Sinodi recentemente celebrati sulla famiglia e all'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*.

Durante l'Assemblea sinodale del 2014, nella relazione letta nell'aula sinodale, si è affermato che: "In relazione alla formazione per il matrimonio e per la vita di famiglia, sembra necessario mettere in evidenza che:

- il matrimonio è la risposta a una chiamata specifica a vivere l'amore coniugale in Cristo e nello Spirito, diventando segno credibile dell'amore di Cristo e della Chiesa;

- per questo la scelta di sposarsi e di creare una famiglia non può che essere il frutto di un discernimento vocazionale;

- la possibilità di comprendere la volontà del Signore sulla propria vita e di aderire ad essa matura in un cammino di fede che non si improvvisa e che si compie a partire dalla vita della famiglia e dentro la comunità ecclesiale;

- è compito della comunità ecclesiale offrire un permanente cammino di catechesi che accompagni tutte le età della vita e coinvolga le famiglie, senza limitarsi alla preparazione immediata ai sacramenti. Ad essa spetta proporre, anche con l'aiuto di associazioni e movimenti, itinerari formativi che introducano progressivamente nella vita di grazia, educino a trovare nella relazione con il Signore Gesù il centro unificante e il principio di senso della propria esistenza e si rendano testimoni del Vangelo negli impegni quotidiani.

- Non va poi trascurata la preparazione più diretta al matrimonio che va realizzata con la dovuta cura da parte dei pastori così che sia presentato in tutta la sua esigente bellezza l'insegnamento della Chiesa in ordine al matrimonio e alla famiglia».

Si può in tal senso parlare di una "preparazione remota", che passa attraverso la trasmissione della fede e dei valori cristiani vissuta all'interno della propria famiglia, di una "preparazione prossima" che coincide con gli itinerari di catechesi e le esperienze formative vissute all'interno della comunità ecclesiale, e di una "preparazione immediata" al matrimonio parte di un cammino più ampio qualificato dalla dimensione vocazionale.

Anche la Relazione finale del Sinodo dei Vescovi dell'ottobre scorso, nel n. 5 (*La preparazione al matrimonio*), a tale proposito afferma:

57. *Il matrimonio cristiano non può ridursi ad una tradizione culturale o a una semplice convenzione giuridica: è una vera chiamata di Dio che esige attento discernimento, preghiera costante e maturazione adeguata. Per questo occorrono percorsi formativi che accompagnino la persona e la coppia in modo che alla comunicazione dei contenuti della fede si unisca l'esperienza di vita offerta dall'intera comunità ecclesiale. L'efficacia di questo aiuto richiede anche che sia migliorata la catechesi prematrimoniale — talvolta povera di contenuti — che è parte integrante della pastorale ordinaria. Anche la pastorale dei nubendi deve inserirsi nell'impegno generale della comunità cristiana a presentare in modo adeguato e convincente il messaggio evangelico circa la dignità della persona, la sua libertà e il rispetto per i suoi diritti. Vanno tenute ben presenti le tre tappe indicate da Familiaris Consortio (cf. 66): la preparazione remota, che passa attraverso la trasmissione della fede e dei valori cristiani all'interno della propria famiglia; la preparazione prossima, che coincide con gli itinerari di catechesi e le esperienze formative vissute all'interno della comunità ecclesiale; la preparazione immediata al matrimonio, parte di un cammino più ampio qualificato dalla dimensione vocazionale.*

Ultimamente, la Commissione Episcopale per la Famiglia e la Vita della Conferenza Episcopale Italiana ha pubblicato "Gli orientamenti pastorali sulla preparazione al Matrimonio e alla Famiglia" (22 ottobre 2012).

Nella presentazione si legge: «questo testo che, proprio credendo alla possibilità di educare e crescere nell'amore, definisce linee rinnovate per i percorsi verso il matrimonio, chiarisce punti delicati, riconferma il valore del fidanzamento come tempo necessario e privilegiato per conoscersi tra innamorati, per compiere passi importanti e per accogliersi come dono reciproco».

È opportuno, quindi, chiederci: c'è nelle tematiche di pastorale giovanile la presentazione del matrimonio come vocazione o ci si limita ancora a discutere sulla possibilità o meno dei rapporti sessuali prematrimoniali? Vi è la conoscenza dei nubendi da parte del parroco?

Dal punto di osservazione dei Tribunali ecclesiastici, si evince che non sono rari i casi in cui il sacerdote incontra i futuri sposi solamente al momento della compilazione della posizione matrimoniale.

Sarebbe sempre necessario porre la domanda n. 3 della posizione matrimoniale ("perché sceglie di sposarsi in Chiesa? crede nel matrimonio come sacramento? Ha qualche difficoltà nell'accettare l'insegnamento della Chiesa sul matrimonio? Quale?"), nel momento in cui i nubendi si presentano in Chiesa per stabilire la data del matrimonio che, solitamente, viene fatta con largo anticipo rispetto anche alla partecipazione al corso prematrimoniale.

Sarebbe anche auspicabile che negli uffici di pastorale familiare delle Diocesi venisse inserito qualche operatore dei Tribunali ecclesiastici. È, infatti, all'interno della pastorale familiare che andrebbe, a mio modesto avviso, considerato il nostro particolare ministero giudiziale.

Si evince con estrema chiarezza quanto i sacerdoti e gli operatori pastorali laici debbano impegnarsi nella pastorale familiare al fine di evitare la celebrazione di matrimoni nulli.

4. L'ACCOGLIENZA E L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE COPPIE "FERITE"

Tra coloro che si rivolgono al presbitero per chiedere di essere accompagnati o di essere aiutati per un corretto discernimento, è necessario distinguere la situazione delle coppie in difficoltà, in crisi relazionale, dalla situazione delle persone già separate, sole o in nuova unione. La motivazione che porta queste persone a cercare una guida nel presbitero risponde a un duplice obiettivo (esplicito o sottinteso): la speranza che si possa ricostruire la relazione (guarire la ferita) oppure il bisogno di alleviare il dolore provocato dalla ferita non più rimediabile per ritrovare un po' di serenità.

Individuo, anche alla luce dell'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*, alcune fasi:

Accoglienza

Il momento dell'accoglienza è forse quello più delicato. La coppia (o il singolo) arriva all'appuntamento piena del suo dolore, della conflittualità. E incontra lo sguardo di chi l'attende. Quanto è importante questo sguardo! Ci dice Papa Francesco che: «La Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo modo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale» (*Evangelii gaudium* n.169)

È il primo gesto di accoglienza; la coppia (o il singolo) sta vivendo un momento di grazia; e per il presbitero è un dono dell'amore di Dio poterlo incontrare nella sofferenza di membra vive della Chiesa, toccando in esse la carne di Cristo sofferente.

Ascolto

Il secondo atteggiamento è quello dell'ascolto. Una persona si sente più o meno accolta in relazione alla qualità dell'ascolto che le viene dato. Ascoltare sembra una operazione facile, se la si considera solo per la mancanza di una risposta verbale (ti ascolto perché resto in silenzio). L'ascolto non deve essere finalizzato a dare risposte, ma a creare empatia, o, con una parola più evangelica, ma dello stesso significato, un sentimento di compassione, cioè a entrare nel dolore dell'altro e rimanervi fino a quando si potrà uscirne insieme.

Sempre Papa Francesco ci ricorda che «Abbiamo bisogno di esercitarci nell'arte di ascoltare, che è più che sentire. La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale. L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare vie per un'autentica crescita» (*Evangelii gaudium* n.171).

Accompagnamento

A questo punto ci si rende disponibili per accompagnare la coppia o il singolo a compiere quei passi che possano aiutare ad affrontare la situazione con serenità e fiducia.

Accompagnare significa non solo farsi carico di quelle persone e della loro situazione, ma coinvolgersi nella loro storia in cerca di una possibile situazione che spesso comporta anche la riconciliazione e il perdono dell'altro coniuge.

Utile anche a tale proposito può essere il *Direttorio di Pastorale Familiare* della C.E.I. riletto alla luce dell'Esortazione Apostolica *Amoris laetitia*.

CONCLUSIONE

L'analisi della nuova disciplina e gli interrogativi posti fanno comprendere che siamo in una fase importante della pastorale familiare. Da parte di ciascuno di noi è importante coltivare la propria formazione, per poter fornire alle persone una adeguata informazione e per accompagnarle nel modo migliore, sempre ricordandoci della legge suprema della Chiesa, la salvezza delle anime.